

L'evoluzione e il ruolo delle professioni economico-contabili nel periodo 1906-1934[°]

Loredana Colecchia*, Giacomo Manetti**, Matteo Pozzoli***

Ricevuto il 29 novembre 2011

Accettato il 26 febbraio 2013

Abstract

The evolution and the role of accountancy professions between 1906 and 1934

The purpose of this paper is to study – through a deductive analysis based on a documental recognition of original law, professional proceedings, and papers – the evolution of the accountancy professions from the legal recognition of “Ragionieri” (1906) to the inclusion of intellectual professionals in the fascist corporations (1934). Specifically, this paper aims at investigating the most crucial steps regarding education, activity and civil society, trying to address the professional world as a sub-system of the national system. The history of “Ragionieri” and “Dottori Commercialisti” has to be considered as a consequence and, for some aspects, an effect of the more general development of the country model.

In this perspective, it is interesting to comprehend the interaction among academic institutions, scientific debates, and the creation of an accountancy professions, which starting from the beginning to today maintains some specific peculiarities.

Keywords: accountancy professions, accounting history, XXth century, ragionieri, dottori commercialisti.

[°] Nonostante sia frutto di una comune attività di ricerca, il presente lavoro è attribuibile per il paragrafo 4 e per la bibliografia ragionata a Loredana Colecchia, per i paragrafi 1 e 2 a Giacomo Manetti, per i paragrafi 3 e 5 a Matteo Pozzoli.

* Archivista Bibliotecario del Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (Roma).

** Ricercatore in Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Firenze.

*** Professore associato in Economia Aziendale presso l'Università degli Studi “Parthenope” di Napoli.

Corresponding author: giacomo.manetti@unifi.it.

Contabilità e Cultura Aziendale n. 1/2013

1. Introduzione metodologica

Se da sempre è stata esigenza dell'*homo oeconomicus* il perseguimento di un comportamento razionale, volto alla corretta determinazione e rappresentazione quantitativa e qualitativa delle operazioni economiche, in modo da tutelare i propri interessi e quelli di specifici gruppi o di aggregazioni sovra individuali (aziende) di appartenenza, l'evoluzione delle professioni economico-contabili, intese come prodromi delle successive figure dei ragionieri e dei commercialisti, ha accompagnato tale processo con forza crescente in particolare nel periodo dell'industrializzazione italiana.

Alla luce di questa osservazione, scopo del presente contributo è studiare – attraverso un'analisi deduttiva basata sulla ricognizione documentale dei testi di legge, degli atti di convegno e degli articoli su riviste specialistiche – l'evoluzione delle professioni economico-contabili, dal riconoscimento giuridico dei Ragionieri (1906) fino all'inclusione delle professioni intellettuali fra le corporazioni fasciste (1934). Lo studio mira ad indagare gli elementi essenziali del contesto storico dell'epoca (processi formativi, attività professionali e evoluzione della società civile), cercando di interpretare le professioni come un sotto-sistema del sistema nazionale. La storia dei "Ragionieri" e dei "Dottori Commercialisti", in questo senso, può essere considerata la conseguenza, e per certi versi l'effetto, di una più generale evoluzione del Paese.

Obiettivo della ricerca è comprendere sia i canali e gli strumenti progettati all'epoca per la formazione delle nuove figure professionali, sia la correlata disciplina sulle funzioni e le attività dei professionisti, illustrando, di conseguenza, l'impatto delle "nuove" figure nella società civile italiana.

L'approccio metodologico è pertanto deduttivo, basato su un'indagine storiografica di natura documentale, a sua volta fondata su contributi originali dell'epoca (disposizioni normative, atti congressuali e commentari scientifici e professionali) ed integrata dagli studi di Storia della Ragioneria già pubblicati sull'argomento (Coronella, 2009).

La presente ricerca attinge alla letteratura economico aziendale sull'argomento (si vedano, fra gli altri: Cantagalli, 1996 e 2006; Mari, 1999; Servalli, 2005) nel periodo considerato, ma contribuisce all'indagine storiografica evidenziando le interazioni fra l'ambiente sociale, culturale ed economico italiano della prima parte del XX Secolo e le nascenti professioni economico-contabili. Tali interazioni riguardano, da una parte, la definizione delle nuove funzioni dei professionisti ed i correlati processi formativi e, dall'altra, l'impatto socio-culturale delle professioni sull'ambiente civile ed economico dell'epoca. Rispetto a quest'ultimo aspetto, il campo di indagine è delimitato ad elementi originali soltanto marginalmente affrontati dalla dottrina, in particolare per quanto attiene il contributo alla modernizzazione e alla crescita civile del Paese. In questo

senso, è possibile affermare che l'articolo analizza il ruolo delle professioni economico contabili da un punto di vista storiografico e sociologico (Tousijn, 1979).

Pur articolata in aree tematiche distinte, l'indagine presenta alcuni aspetti trasversali. Il riferimento è, in particolare, a:

- l'istituzione delle Scuole Superiori di Commercio (da qui in poi SSC) e delle successive Facoltà di Economia e Commercio a partire dalla seconda metà dell'Ottocento;
- lo sviluppo delle dottrine ragionieristiche nel periodo a cavallo fra i due conflitti mondiali, con particolare riferimento al "periodo aureo della Ragioneria" e alla "rivoluzione zappiana" (Canziani, 1994, pp. 142-165; Canziani, 1997);
- l'esercizio delle attività professionali, sempre più influenzate da un contesto socio-politico caratterizzato da una forte industrializzazione, pur nell'alternarsi di fasi economiche espansive e recessive;
- la "nuova" disciplina normativa introdotta dal legislatore dell'epoca che, in particolare dagli anni venti in poi, con l'affermarsi ed il consolidarsi del regime fascista, si è concentrata sullo stretto controllo statale dei corpi intermedi della società civile.

In definitiva, il contesto economico in profonda evoluzione ha consentito la definizione di un nuovo profilo professionale che, a sua volta, ha contribuito in maniera significativa alla creazione di un'identità nazionale (Bergamin, 2009).

Nella ricostruzione storiografica di tale percorso si è optato, piuttosto che per un mero riepilogo degli accadimenti secondo la scansione temporale, per un'analisi articolata nei seguenti tre ambiti di indagine che abbracciano l'intero periodo oggetto di studio:

- la formazione del professionista economico-contabile;
- le funzioni e le attività di sua pertinenza;
- l'impatto socio-culturale delle professioni sull'ambiente civile ed economico dell'epoca.

Tali ambiti sono stati scelti per analizzare, come ricordato in precedenza, le interazioni, in senso biunivoco, fra professioni nascenti e contesto storico, sociale e culturale di riferimento. Infatti, si ritiene che le professioni economico contabili siano, da una parte, il frutto di una nuova domanda di professionalità specifiche legata al mutato ambiente economico e produttivo e, dall'altra, abbiano a loro volta influito sull'evoluzione del quadro economico, sociale e culturale italiano. Tale influenza reciproca è particolarmente evidente nel periodo storico indagato a causa di diversi fattori che saranno analizzati nel prosieguo del lavoro e discussi nelle conclusioni.

2. La formazione

Fra la fine del XIX Secolo e la metà degli anni trenta del XX Secolo, la formazione delle figure professionali oggetto di analisi, è sostanzialmente riconducibile a tre fattori determinanti:

1. l'istruzione impartita negli istituti tecnici secondari;
2. la nascita e l'affermazione delle prime SSC e delle successive Facoltà di Economia e Commercio;
3. la disciplina del tirocinio professionale e dell'esame di abilitazione.

In relazione al primo fattore, con la nascita degli istituti tecnici a seguito della legge "Casati" del 1859 si pose il problema delle particolari competenze legate all'esercizio della professione contabile (Castelli, 1906, p. 28). In seguito a questo dibattito, nel 1865 fu parzialmente regolamentata la professione di ragioniere attraverso il decreto 18 ottobre 1865 che istituì, presso tali scuole, l'apposita sezione di "Ragioneria e Commercio" abilitata a rilasciare il diploma professionale di "ragioniere e perito commerciale" (Luchini, 1898, pp. 337 e ss). Le discipline caratterizzanti erano costituite dalla computisteria e dalla Ragioneria che si concentravano nell'ultimo biennio di studi (Tonelli, 1964).

Il riconoscimento formale della professione di ragioniere avvenne soltanto con la legge n. 327 del 1906, a seguito di un intenso ed animato dibattito che coinvolse il Parlamento ed il mondo professionale (soprattutto attraverso i congressi nazionali). Tuttavia, i requisiti di accesso alla professione mutarono soltanto marginalmente rispetto al decreto del 1865 (Mari, 1999; Tousijn, 1987), nonostante le costanti pressioni per limitare ai soli laureati l'accesso all'albo.

A partire dal 1923 le sezioni di "Ragioneria e Commercio" degli istituti secondari furono trasformate in Istituti Tecnici Commerciali a seguito della riforma Gentile della pubblica istruzione. Da allora i diplomati degli istituti secondari poterono iscriversi, qualora intenzionati al proseguimento degli studi, unicamente alle SSC e, successivamente, alle Facoltà di Economia e Commercio (1935), nonché, a partire dal 1939, alla Facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali. Ai diplomati degli istituti tecnici fu dunque negato l'accesso alle altre facoltà universitarie che rappresentavano, al contrario, lo sbocco naturale dei diplomati dei licei.

Rispetto al secondo fattore citato, le prime SSC furono istituite nella seconda metà dell'Ottocento quali istituti di specializzazione post-diploma, sulla scia di quanto stava avvenendo in altri Paesi europei. Le prime SSC vennero fondate in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, seguendo l'esempio di Anversa (1852) e di Parigi (1861) (Cassandro, 1975; Franceschi Ferraris, 1978, pp. 34 e ss).

In particolare, nel 1868 fu fondata la SSC di Venezia articolata in tre sezioni: commerciale, consolare e magistrale (Strangio, 2006, pp. 22-23).

Dopo Ca' Foscari nacquero le SSC di Genova (1884) e di Bari (1886). Nel 1902 fu istituita l'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano, primo modello italiano di "Politecnico commerciale" (Cattini, Decleva, Maddalena e Romani, 1992; Lenti, 1964). Nel 1906 fu la volta di Roma e di Torino, nel 1920 di Trieste e di Napoli, nel 1922 di Palermo e di Catania, nel 1926 di Firenze e nel 1929 di Bologna.

Queste prime SSC rappresentavano istituti superiori paralleli alle Università, dove i diplomati della sezione "Ragioneria e Commercio" degli istituti secondari avevano la possibilità di specializzarsi e dove gli aspetti pratici della professione, attraverso l'insegnamento di materie quali la computisteria e la tecnica professionale, prevalevano su quelli teorici legati al contesto economico e produttivo. Le SSC, in questo senso, rappresentarono un'entità a sé stante, poiché non furono né istituti di istruzione secondaria, né vere e proprie Università. I titoli rilasciati, infatti, non consentivano di accedere ai concorsi pubblici o alle professioni per i quali era richiesta la laurea.

Soltanto a partire dal 1903 alle SSC di Venezia, Genova e Bari fu concesso di rilasciare "un diploma speciale di laurea equivalente agli ordinari gradi superiori accademici" e dieci anni più tardi, nel 1913, il legislatore riconobbe il grado e la dignità universitari alle SSC e alla Bocconi. Nel 1915, poi, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione sancì l'equipollenza fra i titoli rilasciati dalle SSC, i quali furono unificati col titolo di "Dottore in Economia e Commercio" (Spertino e Segrè, 1922). Nel 1933, in pieno regime fascista, il controllo centrale delle SSC passò dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio a quello dell'Educazione Nazionale e dopo circa due anni, con R.D. del 28 novembre 1935, le SSC furono trasformate in Facoltà di Economia e Commercio con contestuale afferenza agli atenei italiani (Cinquini, 2005, pp. 293-335).

Per quel che concerne i contenuti degli insegnamenti impartiti all'interno delle SSC prima e delle Facoltà poi, è opportuno evidenziare che le discipline ragionieristiche, fulcro della preparazione del professionista contabile, seguirono un lento processo di affermazione.

Già nel primo congresso dei ragionieri italiani di Roma del 1879 si discusse animatamente dell'introduzione della Ragioneria nelle Università e si propose addirittura la costituzione di una Facoltà "amministrativa" o "commerciale" (Massa, 1912, p. 95). In tale congresso, peraltro, per la prima volta si discusse dei contenuti della materia che doveva essere impartita negli istituti secondari e nelle costituende SSC, oltre che nelle Università che, in assenza di vere e proprie Facoltà di Economia e Commercio, avrebbero potuto inserire gli insegnamenti di Ragioneria all'interno di Facoltà giuridiche e amministrative. In particolare, i temi legati al metodo e al sistema di scrittura furono i più dibattuti all'interno del congresso (Antoni, 1979), così come nei congressi successivi (Cantagalli, 1996, pp. 225-258).

Si noti che nel 1935, dietro istanza dei laureati, furono rivisti e perfezionati i programmi di studio delle SSC e della Facoltà di Economia e Commercio attraverso l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio di tecnica professionale e di quello complementare (ossia opzionale) di procedura civile e commerciale, nel tentativo di fornire conoscenze professionalizzanti ai futuri laureati.

In merito al terzo fattore, la riforma dell'istruzione tecnica del 1865 stabilì che per poter operare come ragioniere fosse necessario, oltre al conseguimento del diploma della sezione "Ragioneria e Commercio" degli istituti secondari, il compimento di una pratica biennale ed il superamento di un apposito esame di abilitazione davanti ad una commissione di ragionieri. Fu però previsto un regime transitorio volto a sanare situazioni "di fatto" relative a professionisti che già esercitavano la professione, anche se sprovvisti dei titoli suddetti.

Alle disposizioni del 1865 non seguirono tuttavia norme puntuali applicative sui tirocini e sull'esame di abilitazione, con la conseguenza di consentire l'esercizio della professione a qualsiasi diplomato di istituto tecnico e configurando un sistema di "professionisti senza professione" (Martini, 1998, p. 304).

In tema di tirocinio professionale, la legge del 1906 prevedeva un biennio di pratica presso un ragioniere professionista ed il superamento di un esame teorico-pratico dinnanzi ad un'apposita commissione, con successiva iscrizione all'albo professionale. Le materie di interesse erano quelle di "carattere professionale" ed in particolare quelle indicate nel Regio decreto n. 622 del 2 ottobre 1891 sulle "funzioni speciali" del ragioniere (Cantagalli, 1996, pp. 49-62). Si trattava, in sostanza, di una "generica" competenza di carattere contabile e amministrativo che poteva investire molteplici funzioni pratiche.

Diversa fu la disciplina in tema di tirocinio e di esame abilitante per i laureati delle SSC e dell'Università Bocconi. A partire dal primo congresso di Torino del 1911, i laureati delle SSC e dell'Università Bocconi sostennero il riconoscimento di un ordine professionale separato rispetto ai diplomati degli istituti tecnici. Tali richieste, sempre più pressanti con il trascorrere del tempo, erano motivate dal fatto che i nuovi laureati possedevano le competenze degli avvocati giuscommercialisti e dei ragionieri, tuttavia spesso erano identificati come semplici contabili. A ciò si aggiungeva una situazione di disconoscimento del valore legale del titolo di studio e di sua mancata valorizzazione sul mercato del lavoro (Cantagalli, 1996, p. 233). Il Regio decreto n. 103 del 1924 sancì un primo fondamentale riconoscimento degli "ordini" dei laureati delle SSC e dell'Università Bocconi, nettamente distinti dai "collegi" dei diplomati, pur in presenza di funzioni e mansioni quasi del tutto sovrapponibili. L'iscrizione agli ordini per i laureati fu subordinata, oltre che al possesso della laurea, anche ad altri requisiti (tirocinio, esame di abilitazione, iscrizione) che dovevano essere disciplinati in appositi regolamenti professionali da emettersi

secondo le disposizioni del decreto stesso. Fu però lo stesso legislatore che, a distanza di appena cinque anni, con Regio decreto n. 588 del 1929 regolamentò l'esercizio "della professione in materia di economia e commercio", prevedendo il superamento di un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione. Omettendo la polemica dei laureati sulla possibilità di accesso alla "nuova" professione da parte dei diplomati con almeno sei anni di esperienza professionale, è necessario evidenziare che fino al 1932 il legislatore non individuò i contenuti e le modalità di svolgimento dell'esame di Stato, pertanto i professionisti poterono accedere all'albo dopo aver svolto due anni di praticantato post-laurea, senza sostenimento di un esame finale.

Nel 1934, infine, fu regolamentato l'esame di Stato e sancito definitivamente l'obbligo di tirocinio biennale prima del suo sostenimento.

3. Le funzioni e le attività

L'evoluzione della figura del professionista economico-contabile fu influenzata, nel corso del periodo investigato, da eventi quali lo sviluppo dell'industrializzazione, degli studi scientifici, nonché dalle novità apportate dal legislatore.

Il periodo analizzato nel presente contributo (1906-1934) fu particolarmente prolifico sul fronte della produzione scientifica e professionale in materia di studi sull'amministrazione d'azienda; ne è riprova il fatto che molti studiosi della materia identifichino il lasso temporale che va dalla unificazione nazionale al ventennio fascista come il "periodo d'oro della Ragioneria" (Amaduzzi, 1996; Coronella, 2007, pp. 457 e ss; Massa, 1912, p. 89).

Con specifico riferimento all'attività della professione in oggetto, la legge del 1906 sul riconoscimento dell'esercizio della professione di ragioniere non faceva alcun cenno delle materie che risultavano di competenza o caratterizzanti la menzionata professione (Cantagalli, 2006, pp. 50 e ss).

Il regolamento esecutivo richiamava, in merito, le seguenti attività, contenute nel già citato Regio decreto n. 622 del 2 ottobre del 1891 dedicato alle "funzioni speciali" del ragioniere:

- piani di contabilità per aziende private e pubbliche;
- liquidazioni volontarie, liquidazioni in caso di fallimento, revisione delle scritture, curatele, riparti;
- divisione di patrimoni, compilazione dei relativi progetti, piani di graduatorie giudiziali;
- perizie giudiziarie, norme relative;
- riordinamento di contabilità arretrate e confuse;
- revisione di conti¹.

1. Con riferimento proprio alla "revisione dei conti", si consideri che l'art. 183 del

Sino a fine del XIX secolo, la professione economico-contabile era, come si evince, sostanzialmente identificata con la tecnica di tenuta dei conti e le altre materie erano considerate una derivazione della stessa².

Le funzioni professionali iniziarono a mutare naturalmente e gradualmente con i profondi cambiamenti occorsi al tessuto economico nazionale (Ceccherelli, 1952, pp. 3-4). La rivoluzione industriale trasformò l'economia occidentale e nazionale, convertendo in tal modo un tessuto produttivo prima fondato sull'agricoltura in un'economia basata sull'attività manifatturiera e commerciale. L'attività imprenditoriale progredì in modo particolarmente evidente nel periodo antecedente la grande guerra. Lo Stato comprese la necessità di definire una politica industriale unitaria con un intervento diretto nell'economia sino ad arrivare alla "mobilitazione industriale", resasi necessaria per sostenere gli sforzi connessi all'entrata in guerra (Gualerni, 1994).

In tale periodo i professionisti acquisirono una coscienza diversa del proprio ruolo, estendendo il proprio campo d'attività dalla semplice tenuta dei conti, verso operazioni commerciali, finanziarie ed economiche (Bellini, 1924).

L'evoluzione industriale "promosse", di fatto, il contabile in consulente d'azienda³. Il crescente numero di imprese creò nuove funzioni per il professionista non solo per l'ordinaria gestione dell'attività aziendale, ma anche per la risoluzione di situazioni conflittuali e per le curatele delle procedure concorsuali⁴. Il ruolo del professionista economico-contabile si

Codice di Commercio del 1882 introdusse, sulla falsa riga di quanto previsto in Francia per i *commissaries aux competes*, nuove forme di controllo per le società di capitali, individuando la funzione di controllo "sindacale" che ben si confaceva alle competenze dei professionisti.

2. Massa, analizzando le funzioni attribuite al "ragioniere libero professionista" ad inizio secolo distingueva tra l'attività svolta in aziende in condizioni normali e in condizioni speciali. Le prime si concretizzavano essenzialmente nel risolvere le difficoltà contabili e nel compiere consulenze nella gestione delle risorse; le seconde si sostanziano in una serie di operazioni variegata, quali quelle indicate in parte nel regio decreto del 1891: definizione di impianti contabili di aziende nuove; controllo amministrativo-contabile; risoluzione di problematiche contabili; amministrazione del patrimonio; liquidazione e riparto del patrimonio; funzioni di curatore o commissario giudiziario per operazioni di fallimento o concordato preventivo. Si veda: G. Massa (1907, pp. 24 e ss).

3. Cherubini apriva la sua relazione al secondo congresso nazionale dei dottori in scienze economiche e commerciali affermando che: "*È appunto delle funzioni direttive dell'impresa che noi intendiamo parlare, come di quelle che, fra altre che il Dottore in scienze economiche e commerciali potesse essere chiamato a compiere, riteniamo predominanti*". Si veda: C. Cherubini (1923, pp. 43 e ss).

4. Una delle motivazioni di originario attrito tra ragionieri e dottori in scienze commerciali fu proprio la compilazione dei ruoli per l'ufficio di curatore fallimentare, compito affidato dall'art. 715 del Codice di Commercio alle camere di commercio. I ragionieri, invocando le funzioni esplicitate nel Regio decreto del 1891, ritenevano che tale funzione rientrasse nell'ambito delle proprie competenze, mentre i dottori individua-

ampliò, in sostanza, di pari passo con la “crescita” del mondo imprenditoriale.

Contestualmente la rivoluzione zappiana produsse forti echi oltre che sugli studi aziendali anche sulla prassi professionale (Canziani, 1987, pp. 183-248). Non vi è dubbio che l’evoluzione degli studi in Economia Aziendale e il contestuale sviluppo delle SSC acuì il dibattito sulla rilevanza del titolo di studio in termini di riconoscimento di titolo professionale.

Anche la politica dell’epoca apportò una sensibile evoluzione nel modo di intendere la professione, soprattutto per quanto concerne il ruolo ricoperto e la finalità dell’attività. L’esperienza corporativa, instaurata dai movimenti nazionalisti e consolidata dal regime fascista, comportò modifiche al modo di concepire la politica economica e contribuì a ridefinire, seppure temporaneamente, alcuni concetti cardine dell’Economia Aziendale, come la finalità dell’azienda nonché i rapporti che questa definisce con il sistema ambientale in cui opera.

Parte della dottrina dell’epoca, seppur con posizioni eterogenee e diversificate, concepì l’azienda privata come parte di un progetto più ampio, volto al raggiungimento di interessi pubblici nazionali⁵.

Il Regio decreto n. 588 del 28 marzo 1929 recante il “Regolamento per l’esercizio della professione in materia di economia e commercio” ricobbe i seguenti incarichi come di competenza degli “esercenti in materia di economia e commercio”:

- a) Costituzione, trasformazione, fusione, scioglimento e liquidazione di imprese sociali, quali società, associazioni, sindacati e simili enti;
- b) Organizzazione amministrativa, economica e finanziaria di aziende pubbliche e private; inchieste e controlli;
- c) Direzione tecnica e amministrativa di aziende mercantili, bancarie e assicuratrici;
- d) Sindaco nelle società per azioni;
- e) Curatore nelle procedure fallimentari; commissario giudiziario nelle procedure di moratoria, di concordato preventivo e di piccolo fallimento; curatore di beni di interdetti, inabilitati, minori o assenti;
- f) Amministrazioni e liquidazioni di eredità in quanto importino l’esercizio di attività in materia di commercio;
- g) Perizie civili e penali in questioni economiche, commerciali, finanziarie e amministrative;

vano nella laurea uno strumento di qualificazione prevalente. Si veda: S. Segre (1911, pp. 35 e ss); G.C. Colli e E. Greco (1934, pp. 436 e ss).

5. Alfredo Rocco, uno degli ideologi del nazionalismo corporativo, a tale riguardo, sosteneva che: *“Il nazionalismo vuole la proprietà privata del capitale non per l’interesse dei proprietari, ma perché solo la proprietà privata permette la formazione e l’accumulo del capitale. Noi consideriamo gli intraprenditori e i capitalisti come organi dell’interesse nazionale”*. Si veda: L. Michellini (1999, p. 8).

- h) Amministrazione di aziende sotto sequestro;
- i) Regolamento e liquidazioni di avarie marittime;
- j) Commissariati giudiziari per l'ispezione di libri per società per azioni;
- k) Revisione di bilanci, accertamenti e valutazioni⁶.

Il regime fascista condizionò sensibilmente la funzione⁷ e l'attività del professionista, il quale doveva, in sostanza, svolgere un ruolo orientato alla tutela dell'interesse collettivo (Aloisi, 1930).

La legge n. 163 del 5 febbraio 1934 che definì l'impianto corporativo abolendo gli ordini, non fece altro che "formalizzare" l'inquadramento degli ordini professionali all'interno del piano politico del regime.

La tessera del partito fascista divenne, in definitiva, un "strumento di lavoro" necessario, ancora prima della richiesta obbligatoria dell'iscrizione

6. Secondo uno schema concettuale più sistemico, la Corte d'appello di Milano attribuiva nel 1924 ai laureati in scienze economiche e commerciali le seguenti funzioni:

a) Funzioni economico-commerciali:

1. Consulenza finanziaria, economica ed amministrativa;
2. Costituzione, modificazione, fusione, scioglimento e liquidazione d'impresе sociali (società, associazioni, sindacati). Compilazione di statuti. Pratiche presso i Tribunali: volontaria giurisdizione e sezione commerciale;
3. Organizzazione amministrativa di aziende private e pubbliche; inchieste e controlli;
4. Direzione amministrativa e tecnica di aziende commerciali bancarie, marittime, assicuratrici e patrimoniali;
5. Direzione amministrativa di aziende industriali;
6. Sindacati nelle società per azioni
7. Concordati extra-giudiziali, arbitramenti in controversie economiche;
8. Assistenza: nelle controversie fra capitale e lavoro; per liquidazioni d'infortuni; per liquidazioni d'infortuni; per liquidazione di premi d'assicurazione;
9. Patrocinio presso le varie commissioni delle imposte dirette e Corte dei Conti.

b) Funzioni giudiziarie:

1. Perizie sulle consuetudini e sugli usi commerciali, industriali, bancari marittimi, agricoli, coloniali e sulle operazioni di borsa;
2. Perizie nei procedimenti civili e penali;
3. Perizie in materia commerciale;
4. Liquidazioni ereditarie;
5. Tutelle e curatele;
6. Concordati preventivi;
7. Amministrazione di aziende sotto sequestro.

7. Basti pensare all'enfasi al limite del propagandismo espressa in molti scritti della *Rivista Italiana di Ragioneria* nel ventennio. Per tutti, si riporta un breve passo di Masi a difesa della voce "Ragioneria", caduta in disuso nel periodo della rivoluzione zappiana e sostituita talvolta da altri termini, a suo dire, impropri quali "amministrazione" e "contabilità": "*La voce Ragioneria è [...] voce contata nel profondo del genio della nostra lingua ed è luminosa e illuminante come la 'ragione' donde il suo nome trae i natali. Di perfetto conio italiano, è pertanto voce insostituibile: per i molteplici suoi significati che non fa che lumeggiare aspetti diversi, facce diverse del medesimo problema, quello dell'amministrazione della ricchezza aziendale, cioè del patrimonio. [...]*". Si veda: V. Masi (1942).

ne al partito fascista per l'esercizio delle funzioni di amministratore giudiziario e di revisore ufficiale dei conti, nonché per l'attribuzione di incarichi di carattere tecnico, legale e sanitario conferiti dalle amministrazioni pubbliche⁸.

4. L'impatto socio-culturale sulla società italiana

Valutare l'impatto socio-economico dell'esperto economico-contabile significa prestare attenzione a quel processo di istituzionalizzazione, legittimazione e accreditamento "de facto" che accompagna e fa da contraltare a quello formale e legale visto negli altri paragrafi.

Il professionista economico-contabile, che già agli inizi dell'Ottocento vide riconosciuta in tutta la penisola la sua importanza professionale, assunse nel processo di unificazione nazionale e nell'Italia unita un ruolo di promotore e diffusore di conoscenza utile alla vita economica, istituzionale, sociale e civile. Tale ruolo può essere analizzato secondo quattro profili d'indagine:

1. il contributo alla produzione scientifica e culturale;
2. l'impulso al miglioramento dei percorsi scolastici e formativi;
3. il contributo al superamento della «questione femminile»;
4. altri apporti alla modernizzazione e alla crescita civile del Paese.

Con riferimento al primo profilo, l'iter che condusse al riconoscimento della professione contabile contribuì positivamente al processo unitario nazionale stimolando, già prima del 1860, la nascita di un dibattito che coinvolse sempre più professionisti, accademie e collegi (Augello, 1995; Augello, Bianchini, Guidi, 1996) in ogni parte del Paese. Accanto alla produzione monografica, tipica dei secoli precedenti, nacque e proliferò, a partire dall'Ottocento, quella di trattati, bibliografie ragionate, enciclopedie e dizionari (Coronella, 2007), nonché di manualistica di base, sunti e compendi ad uso didattico e, soprattutto, di stampa periodica (Bellini, 1924; Botarelli, 1946a; Botarelli, 1946b; Dall'Alpi, 1909).

Inizialmente, il dialogo ebbe luogo a mezzo di opuscoli e articoli sparsi su riviste non specialistiche⁹; a seguito dei deliberati dei primi convegni nazionali, si concentrò su periodici d'ambito, che offrivano più rapidi scambi di opinioni.

La gran parte di queste riviste, a causa di una diffusione ristretta per lo più al contesto locale, ebbe vita piuttosto breve (alcune non superarono l'anno, la maggior parte non andò oltre il decennio); solo alcune, spe-

8. Cantagalli evidenzia come su 1149 liberi professionisti iscritti al sindacato nel periodo 1935-1938, soltanto 156 non avessero la tessera del regime fascista. Si veda: A. Cantagalli (1996, pp. 225 e ss).

9. Es.: *Il municipio italiano*, *la Rivista di Roma*, *L'Eco dell'industria (Biella)*, *La Gazzetta di Parma*, *Il Secolo XIX*, ecc.

cie se di “più ampio respiro” – corredate di “rassegna editoriale” sia italiana che estera e/o con sezioni destinate alla vita dei Collegi professionali (Airoli, 1890, p. 187; Dall’Alpi, 1909) – ebbero maggior diffusione e vita longeva.

La mappatura appositamente condotta¹⁰ evidenzia una produzione documentaria ben più vasta di quella segnalata da altre indagini analoghe: oltre 300 riviste per più di 4.000 articoli (Tav. 1).

Esulano dal campo di indagine, benché meriterebbero attenzione, le Esposizioni sia “nazionali” che “universali” (De Augustinis, 1836; Massa, 1884; Sanguinetti, 1890; Mazzucchelli, 1909), le quali – avviate a partire dagli anni trenta dell’Ottocento – divennero modalità di magnificazione e diffusione della conoscenza non solo in relazione al progresso industriale e tecnologico, ma anche alle nuove scienze e discipline, come appunto la Ragioneria¹¹.

Tav. 1. Periodici italiani di Ragioneria per area geografica 1800-1935

	1800-1810	1811-1820	1821-1830	1831-1840	1841-1850	1851-1860	1861-1870	1871-1880	1881-1890	1891-1900	1901-1910	1911-1920	1921-1930	1930-1935	Totale
Nord Ovest	0	0	6	4	5	6	9	17	10	15	25	18	13	1	135
Nord Est	0	0	3	1	3	3	3	6	3	9	9	4	14	1	60
Centro	0	0	0	2	0	1	2	9	14	4	14	19	23	2	92
Sud	1	1	0	1	1	3	0	0	1	4	8	4	8	0	33
Isole	0	0	0	0	0	1	2	2	0	5	7	5	4	0	27
Incerta	0	1	1	0	1	1	0	2	1	0	2	3	2	1	21
TOTALE	1	2	10	8	10	15	16	36	29	37	65	53	64	5	368

10. L’indicizzazione, che esclude quotidiani e riviste generici, tiene conto di: G. Arena e S.A. Gambino (1976); S.A. Gambino (1995); Antinori (2003). Lo studio evidenzia un aumento sostanziale della produzione editoriale dal decennio successivo all’unificazione nazionale, con un tasso d’incremento che si mantiene costante fino ai primi anni del 1900, quando subisce un ulteriore aumento.

11. Si vedano tra l’altro: *Catalogo dei saggi di industria nazionale presentati nella solenne esposizione fatta dal R. Istituto d’Incoraggiamento d’Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia del 30 maggio 1840 [...] (1840)*, Tipografia di Filippo Solli, Palermo; *Annuario scientifico ed industriale. parte prima: rivista dell’Esposizione universale di Parigi (1889-1890)*; sn, sl; *Esposizione italo americana in Genova: catalogo ufficiale della mostra di Ragioneria (1892)*, G.A. Dardanoni, Genova; “Esposizione Generale Nazionale in Palermo. Divisione IX, Classe 53 bis: Ragioneria, Programma e catalogo” (1893-1894), *Bollettino del Collegio dei Ragionieri di Palermo*, n. 2; “Mostra di ragioneria a Roma” (1909), *Rivista di amministrazione e contabilità*, p. 8.

Rispetto al secondo profilo, il sistema scolastico nell'Italia pre e post-unitaria fu caratterizzato da forti contraddizioni: ad un elevato analfabetismo equamente diffuso lungo la penisola¹², si contrapposero ben 21 università con circa 10.800 iscritti¹³. La dislocazione delle sedi universitarie ricalcò la divisione territoriale pre-unitaria e vide la presenza al sud di un solo ateneo, quello di Napoli, di rango governativo.

I cosiddetti studi di livello inferiore, ossia l'insegnamento di materie pratico-professionali e la formazione di chimici, ingegneri e insegnanti delle scuole secondarie, erano demandati agli istituti di istruzione superiore.

Il ritardo del Paese nell'industrializzazione fu al contempo causa ed effetto della carenza degli studi tecnico-economici, nei quali le altre nazioni da tempo primeggiavano (De Simone, 2011). In Italia, ancora a fine Ottocento, per libero professionista si intendeva il giurista o il filosofo-letterato e solo le materie umanistiche erano ritenute volano dello sviluppo¹⁴.

I professionisti economico-contabili, appoggiati dalle Camere di Commercio e consci dell'evoluzione dei mercati e del nascente sistema capitalistico e delle imprese, furono tra i primi a comprendere che solo l'elevazione degli studi in generale¹⁵ e di quelli tecnico-economici di grado superiore/accademico in particolare poteva consentire l'armonico rinnovamento della società italiana (Camodeca, 2003), nonché concrete opportunità di ascesa sociale e di crescita economica (Laurita, 1984). Essi furono altresì convinti che lo studio delle materie contabili – per le quali veniva richiesto non il mero inserimento in ambito universitario, ma un ruolo significativo nei programmi di studio (Masi, 1924; Pisani, 1908), l'ampliamento delle ore di didattica¹⁶ e la pratica professionale (Marchiaro, 1913) – non poteva essere disgiunto dallo studio delle lingue straniere, ormai

12. Si veda L. Bianchi, D. Miotti, R. Padovani, G. Pellegrini, G. Provenzano (2011).

13. Di queste, 17 sono governative e 4 (di cui tre siciliane: Catania, Messina e Palermo) sostenute col contributo di enti locali. Sulle spese del "mantenimento governativo", si veda: E. De Simone (2011). In particolare, Messina si avvale di un consorzio formato da Comune, Provincia e Camera di Commercio.

14. Cfr. L. Settembrini (1879) [Ministro della Pubblica Istruzione]: "[...] *lo splendore di una nazione non viene dalla fisica, dalla chimica, dalla medicina, dalle matematiche, dall'economia, dal commercio dalle armi, ma sibbene dalla filosofia e dalla letteratura*".

15. Significative, tra il 1913 e il 1915 le pagine della Rivista Italiana di Ragioneria che ospitarono un fitto scambio di opinioni in merito alle scuole nella loro declinazione professionale, popolare o governativa.

16. Nel 1901, a seguito del referendum su orari e materie, si attendevano le modifiche richieste a gran voce dai professionisti. La riforma proposta dal Ministero, che non teneva conto degli esiti referendari, diede il via ad una serie di articoli di protesta tra i quali si segnala: "Una riforma inopportuna" in *Rivista di Ragioneria*, n. 5-6/1902.

indispensabili sia per l'attività professionale che per comprendere ciò che si andava realizzando all'estero¹⁷.

I professionisti economico-contabili divennero così sostenitori delle riforme scolastico-universitarie con un dibattito che, nato nei Convegni e nei Collegi, volse presto a sensibilizzare tanto l'opinione pubblica (Armuzzi, 1884; Banfi, 1889; Rapisarda, 1912) quanto le autorità governative (Banfi, 1886; Queirolò, 1870).

In relazione al terzo ambito, se i maggiori studi sulla condizione della donna e le lotte per le pari opportunità sono da ascrivere ad altri Paesi, ben otto anni prima di Stuart Mill (1869), il giurista brindisino Salvatore Morelli tentò di sensibilizzare l'opinione pubblica ed il governo circa pari dignità e equiparazione dei diritti con la pubblicazione di un famoso saggio più volte ripubblicato anche in altre lingue¹⁸. Inoltre, se nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, molti Paesi ancora non avevano sancito l'ingresso delle donne nelle Università, l'Italia vantava fin dal 1859 la legge Casati (Cammelli e Francia, 1996), che non attuava discriminazioni di genere. Queste si verificarono nei fatti essenzialmente perché:

- gli istituti superiori, con percorsi ridotti per le sezioni femminili, impedivano l'accesso alle Università;
- le norme della legge Casati furono oggetto di errate interpretazioni di genere, del tutto superate solo nel 1876 coi regolamenti Bonghi e Coppino (Cammelli e Scalone, 2001).

Nonostante la carenza di dati sulle iscrizioni femminili, al di là delle "uditrici" – peraltro attestate già prima del 1870 – è plausibile che la piena partecipazione delle donne ai corsi universitari sia avvenuta prima del 1876, dato che già nel 1877 si ha la prima laureata dell'Italia unita.

Ferme restando alcune nozioni di base impartite nelle scuole femminili (Bergamaschi 1899) e nelle sezioni di economia domestica presenti in alcune "riviste di genere"¹⁹, per lungo tempo si impedì alle donne di acquisire le credenziali educative indispensabili per entrare a far parte

17. In proposito si veda: III Congrès International des Sciences Comptables", *Rivista di Ragioneria applicata*, n. 8/1913; "A Instruccao Commercial Superior Lisboa", *Rivista di Ragioneria applicata*, n. 3/1914, "L'Opera Accounting its Principis and Problems dell'americano Henry Rand Haffield", *Rivista di Ragioneria e studi affini*, n. 5/1927.

18. Si veda S. Morelli (1861) riedito nel 1863 col titolo "La donna e la scienza o la soluzione dell'umano problema" e nel 1863 "La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale". Al Morelli deputato, inoltre, sono da ascrivere due proposte di legge: quella del 1867 in merito all'accesso delle donne alle professioni liberali – caduta nel nulla – e quella del 1877 circa l'ammissibilità delle testimonianze di genere che portò ad una importante modifica del diritto di famiglia.

19. Tra gli altri: "*Magazzino delle damigelle: morale, istoria, scienze, economia domestica*" (1857), C. Largeot, Napoli e "*Preziosa: rivista quindicinale di economia domestica per le signore*" (1915), Tip. Popolo Romano, Roma.

del mondo professionale e le si relegò in spazi culturali marginali (Camodeca, 1996).

L'immagine della donna e la sua influenza nella società vennero circoscritte alla sfera morale; la valenza stessa del lavoro femminile subì una degenerazione²⁰; il desiderio di promozione sociale, che vedeva nell'educazione superiore la sua unica possibilità di realizzazione, trovò l'opposizione della stessa "stampa di genere" (De Cozzi, 1894).

Idee quali dignità e diritti – in particolare nello studio e nell'esercizio delle professioni – furono appannaggio dell'alta borghesia. Le prime laureate appartenevano, infatti, perlopiù a famiglie di origine non italiana e/o non cattoliche (Levi Montalcini, 1990) e spesso i loro percorsi professionali furono direttamente correlati alla "tradizione familiare", esercitata da padri, fratelli o mariti²¹.

L'apertura della categoria alle donne emerse prima del Novecento: se Anna Kuliscioff, prima laureata in medicina dell'Ateneo di Napoli ed accesa sostenitrice della parità dei diritti delle donne, nel 1892 annoverava «le ragioniere» tra le figure professionali che stentavano ancora ad afferinarsi (Kuliscioff, 1892), fu proprio un ragioniere a promuovere negli stessi anni la parità (Bazzocchi, 1893). Semmai colpisce l'utilizzo della "questione femminile" che viene propugnato da altri ambienti, finalizzato al diliegio delle professioni economico-contabili (e della donna stessa), nonché alla riduzione e semplificazione della categoria perpetrato dietro il vessillo della parità²².

A fronte della "connotazione politica sessuata dello Stato" (Cantagalli, 2006; Davide e Vicarelli, 1994; De Giorgio, 1996; Montesi, 2002) – il quale abolì solo nel 1919, con la Legge n. 1176, l'istituto dell'*autorizzazione maritale* – la particolare "modernità" dei professionisti economico-contabili traspariva dalle fonti²³, oltre che dall'ormai ben nota inclusione

20. Fra le poche professioni "dignitose" ed "accettabili" rimase il solo insegnamento inferiore, ed anche nei primi anni del nuovo secolo la presenza femminile nelle Università fu quella delle lauree magistrali, sezione per l'economia, si veda: Lipparini (2005).

21. Nello specifico la prima iscritta all'Albo di Roma, Pierina Pavoni era figlia di un professionista molto affermato che divenne poi Presidente della Federazione Nazionale dei Collegi. Significativo il titolo della sentenza con cui la Camera di consiglio della Corte di Appello di Roma sanciva l'abilitazione: "L'esercizio pubblico della professione di ragioniere, non essendo interdetto alla donna maritata, non può essere negata l'iscrizione al relativo albo" in *"Il Foro Italiano"*, 1914: la parità era subordinata all'autorizzazione maritale.

22. Si veda in particolare la polemica sorta circa un articolo pubblicato su *"Il Corriere della sera"* nel 1891, cui rispose Banfi nello stesso anno.

23. Nel Censimento della popolazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica (1901) risultano 23 ragioniere; nell'VIII Congresso Nazionale figurano 2 iscritte; i deliberati del X Congresso dei ragionieri, sollecitano i Collegi ad iscrivere le donne, lasciando alle Corti di Appello facoltà di limitarne l'attività.

del 1914 (Gadea, 2002). Sul punto, si rinvia ai numerosi saggi segnalando in bibliografia solo alcuni documenti pro e contro tale decisione (Gambusera, 1908).

Fino al 1930, la presenza delle donne nelle scuole e nella professione rimase comunque esigua, sia per una sorta di “autoesclusione”, sia per il predetto “collo di bottiglia” degli istituti superiori. Per quasi tutte le “donne contabili” si profilava la carriera impiegatizia o la docenza, piuttosto che la libera professione.

Infine, rispetto al quarto profilo, la mole di articoli emergente dall’analisi storiografica risulta indicativa anche dell’ulteriore contributo offerto dalla categoria al progresso culturale, civico e sociale del Paese. Non si può, infatti, non restare colpiti dalla varietà ed attualità delle tematiche affrontate in quello che molti, e non a torto, considerano il “periodo aureo” della Ragioneria, con un fermento di studi ed dibattiti non riscontrato – per ampiezza, ricchezza e riflessi sociali – in altre epoche. Se, a partire dall’unità d’Italia, il “filo conduttore” fu quello dell’insegnamento superiore e universitario, del riconoscimento dei titoli e delle esclusive professionali, nonché delle teorie contabili (Coronella, 2007), successivamente le tematiche registrarono un’ampia differenziazione, volgendo in specie alle questioni socio-previdenziali e poi a quelle economico-finanziarie (Tav. 2).

Tav. 2 – Articoli in riviste di Ragioneria dal 1860 al 1935 per area tematica

	1906-1910	1911-1915	1916-1920	1921-1925	1926-1930	1931-1935	Totale	Totale %
Economico aziendale	113	162	110	144	141	152	822	35%
Finanza	43	40	84	196	96	97	556	24%
Diritto							0	0%
Stato e amm.locali	66	20	22	16	21	12	157	7%
Lavoro e previdenza	16	15	21	10	17	20	99	4%
Esteri e rassegne	12	26	25	11	19	21	114	5%
Professione	47	51	49	93	61	43	344	15%
Scuola università	36	22	22	14	12	11	117	5%
Società	7	9	10	11	14	9	60	3%
Ricerche storiche	3	24	16	2	1		46	2%
Altro	2		2	1	5	2	12	1%
TOTALE	340	369	361	498	387	367	2327	100%

Gli argomenti riflettevano le condizioni socio-economiche del Paese: al fervore del periodo post-unitario corrispose un fiorire di idee, il sentimento di “familiarità professionale”, l’idea di avere un ruolo decisivo nella vita dello Stato, nello sviluppo delle pubbliche amministrazioni (Marchi, 1898), nel miglioramento delle condizioni educative, sociali ed economiche del Paese. Si definì così un nuovo concetto di *missione* della categoria economico-contabile: volano dello sviluppo industriale del Paese in tema di infrastrutture (Morelli, 1914), miglorie agrarie (Boncinelli, 1907; Ferruccio, 1909) ed economia (Rapisarda, 1907). Dal canto suo, la Ragioneria affrontò temi innovativi, quali l’aziendalizzazione degli enti filantropici e caritatevoli (Armuzzi, 1906; Bonazzi, 1909) e la tutela dei diritti dei salariati di massa (Boncinelli, 1912; Mazzei, 1911; Paolini, 1910).

La fiducia positivista nel progresso si arrestò col primo conflitto mondiale. Il dibattito allora si restrinse e si focalizzò sui problemi finanziari e sulle difficoltà in cui versavano le classi operaie, nonché sulla crisi internazionale (De Brun, 1920; Miozzi, 1920; Montanari, 1918) e sulla non conclusa diatriba tra le professioni di ragioniere e di commercialista.

5. Conclusioni

Scopo del presente contributo è stato indagare l’evoluzione delle professioni economico-contabili, dal riconoscimento giuridico dei Ragionieri (1906) fino all’inclusione delle professioni intellettuali fra le corporazioni fasciste (1934), con particolare riferimento ai processi formativi, alle attività professionali e, più in generale, all’evoluzione della società civile dell’epoca.

Il contributo, inoltre, si è posto l’obiettivo di fornire alcuni elementi di giudizio sull’evoluzione delle professioni economico contabili, partendo dall’analisi dei documenti e della produzione scientifica e professionale del periodo oggetto di studio.

Il quadro che emerge evidenzia, anzitutto, come le professioni economico-contabili si siano sviluppate a livello nazionale contestualmente ed in continuità con l’evoluzione dei profili storico, socio-culturale ed economico del Paese.

È utile ribadire che l’analisi ha preso in esame un periodo storico particolarmente complesso per il Paese che include, oltre alla rivoluzione industriale, anche la grande guerra e il ventennio fascista. In questo senso è possibile affermare che dall’indagine è emerso un notevole sforzo del sistema di istruzione e formazione italiano per dotare le imprese di professionisti all’altezza delle aspettative del mondo produttivo in evoluzione.

Allo stesso tempo questo impegno è stato spesso indirizzato in maniera non del tutto efficace ed efficiente dal legislatore, dalla dottrina ragio-

neristica ed economico aziendale, dagli stessi ordini e collegi locali. Ciò nonostante, si è giunti, anche a scapito della creazione di sovrapposizioni di competenze, alla definizione delle funzioni e delle attività dei nuovi professionisti. Questo percorso, sebbene talvolta non coerentemente condotto dal legislatore e dal mondo delle professioni, ha avuto un impatto notevole sul tessuto produttivo e culturale dell'Italia unita, contribuendo in maniera significativa all'armonizzazione di buone e condivise prassi fra le diverse regioni italiane.

I progressi delle professioni sono, in sintesi, da considerarsi effetto e, in parte, causa dei cambiamenti di una nazione che cercava di definire (o ritrovare) una propria identità unitaria.

Al di là delle polemiche concernenti il riconoscimento e il non riconoscimento dei titoli professionali, non si ha cenno negli atti dei convegni di rivendicazioni territoriali od economiche. Si ha, al contrario, l'idea di una classe professionale particolarmente edotta e responsabile, alla ricerca di un riconoscimento sociale ancor prima che normativo.

Lo spirito identitario, sino ad arrivare ai toni propagandistici di alcuni autori del periodo del ventennio fascista, sembra rappresentare un elemento particolarmente rilevante e sensibile nelle discussioni professionali del periodo esaminato.

In questo contesto, è da rilevare la consapevolezza della necessità di definire strutture locali e nazionali, delegate a farsi portavoce dei diversi interessi ed esigenze.

L'ambito di attività della professione subì nel periodo preso in esame un notevole cambiamento, poiché, in sostanza, la struttura produttiva del Paese mutò radicalmente, passando da un'economia agricola a un'economia industriale, di matrice prevalentemente manifatturiera. Anche la definizione in un periodo successivo rispetto a quanto avvenuto in altri Paesi occidentali di una categoria professionale legata alla "gestione" delle aziende è, come già evidenziato, da collegare direttamente a un'industrializzazione tardiva rispetto ad altri contesti sviluppati.

Si afferma, ad inizio del Novecento, uno spirito imprenditoriale che è prodromico allo sviluppo delle piccole e medie realtà aziendali che ancora oggi caratterizzano il tessuto economico nazionale. Il professionista dovette, in sostanza, accompagnare la crescita delle aziende, non limitandosi alla mera tenuta dei conti e allo svolgimento di perizie e curatele.

Non è un caso che la problematica della regolamentazione delle professioni economico-contabili sia di fatto "esplosa" ad inizio del XX secolo, momento nel quale tali figure divennero rilevanti, in quanto strumento a supporto della crescita delle "nuove" aziende. In sostanza, il riconoscimento formale delle professioni avviene solo in seguito all'identificazione di tali figure da parte della società civile e imprenditoriale.

Le disposizioni normative richiesero, peraltro, un rapido adeguamento delle aziende alle nuove esigenze del contesto produttivo. La classe imprenditoriale non fu spesso in grado, se non grazie al supporto esper-

to di validi professionisti, di adempiere adeguatamente a tali richieste. Di conseguenza, alla definizione di nuovi settori dell'economia, il campo di attività dei professionisti si allargò, estendendosi alla consulenza finanziaria, economica, tributaria, giuscommerciale e giudiziale.

Tale aspetto fu ben presente nel testo della proposta di legge del deputato Flamingo *"Per l'esercizio pubblico della professione di Dottore in Scienze Commerciali"* del 1920, nella quale si legge che: *"L'incremento industriale e commerciale che portò l'Italia gradatamente nella palestra dove altre nazioni signoreggiavano, fece sentire la necessità di disciplinare l'istruzione superiore commerciale destinata a formare l'esercito combattente e specialmente il personale direttivo, nel campo della produzione e dei traffici"* (Federazione nazionale delle Associazioni dei dottori in scienze commerciali e antichi allievi dei R.R. Istituti superiori di commercio, 1920, p. 5).

La professione economico-contabile, tuttavia, fornì il proprio contributo all'evoluzione della disciplina e alla definizione delle proprie attività, non "subendo" passivamente tale processo.

In questa prospettiva l'analisi concernente lo sviluppo dei periodici italiani di Ragioneria rivela un significativo fervore intellettuale e un interesse non indifferente per le materie "professionali". Si crea, di fatto, una stampa "specializzata" ed un modo di intendere i mezzi editoriali quali elementi di diffusione delle tecniche professionali, funzionali alla definizione di "prassi generalmente accettate" e al consolidamento di uno spirito di categoria.

L'analisi dei documenti originali e lo spoglio delle riviste tematiche del periodo considerato ha fatto emergere un microcosmo che riproduce tratti tipici dell'epoca, come l'alto profilo scientifico (e non solo tecnico) dei dibattiti. L'eccezionale fervore degli studi scientifici, l'approfondimento culturale e la definizione di percorsi formativi sempre più specialistici da parte degli istituti secondari e universitari conferirono al professionista economico-contabile un ruolo cruciale nello sviluppo dell'imprenditoria nazionale.

La ricerca condotta sulle aree tematiche degli articoli pubblicati evidenzia, in aggiunta, la nascita di nuovi filoni di studio come gli studi professionali sulle comparazioni internazionali o, a riprova della percezione dell'esistenza di professioni ben definite, la presenza di un numero significativo di articoli sulle professioni.

Non vi è dubbio, infine, che le professioni economico contabili abbiano riprodotto in molte circostanze la realtà dell'epoca: la scarsa rappresentatività del genere femminile e l'influenza del pensiero nazionalista sugli studi aziendali sono solo due esempi. In questo senso, la nascita e il consolidamento delle professioni economico-contabili sono fenomeni perfettamente inseriti nel contesto storico analizzato.

Riferimenti bibliografici

- Come trionfa il femminismo in Italia: le donne possono essere iscritte nell'albo dei ragionieri (1914). *Il Piccolo giornale d'Italia*, 194.
- Le donne possono essere iscritte nell'albo dei ragionieri (1914). *Rivista italiana di ragioneria*, 3.
- Le donne possono essere iscritte nell'albo dei ragionieri (1914). *Piccolo Giornale d'Italia*, 194.
- A Instruccao Commercial Superior Lisboa (1914). *Rivista di Ragioneria applicata*, 3: 228.
- Il lavoro delle donne, il guadagno delle donne (1891). *Corriere della Sera* del 9 marzo.
- Programma (1892). *Bollettino del Collegio dei Ragionieri di Milano*, 14-15-16.
- Una riforma inopportuna (1902). *Rivista di Ragioneria*, 5-6: 1-2.
- III Congrès International des Sciences Comptables (1913). *Rivista di Ragioneria applicata*, 8: 131-135.
- Aloisi G. (1930). *I compiti professionali del Dottore commercialista*. Catania: Tipografia U. & V. Fratelli Gulli.
- Amaduzzi A. (1996). Da Gitti a Dompé, il periodo d'oro della cultura contabile italiana. *Summa*, 103: 45.
- Amaduzzi A. (1996). La ragioneria spiegata al popolo. *Summa*, 102: 40.
- Antinori C. (2003). *I maestri, le teorie nella Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale dal 1901 al 2000*. Roma: RIREA.
- Antoni T. (1979). Nel centenario del primo congresso dei Ragionieri Italiani, Roma ottobre 1879. *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 12: 415.
- Arena G., Gambino S.A. (1976). *Appunti per la bibliografia dei periodici italiani di Ragioneria*. Messina: Tipografia Samperi.
- Arioli A. (1980). Scambio delle pubblicazioni computistiche fra i Collegi dei ragionieri d'Italia. *Bollettino del Collegio dei ragionieri in Milano*, 2.
- Armuzzi V. (1884). La sezione di ragioneria e commercio negli istituti tecnici. Considerazioni e proposte. *Il Ragioniere, Rivista di contabilità*, 5-6: 93.
- Armuzzi, V. (1906). I sistemi di registrazione delle istituzioni pubbliche di beneficenza. *Rivista dei ragionieri di Padova*, 4.
- Augello M. M. (1995). Il ruolo dei periodici nell'economia politica italiana della seconda metà dell'Ottocento. *Il pensiero economico italiano*, 2: IX-LI.
- Augello M. M., Bianchini M. e Guidi M.E.L., a cura di, (1996). *Le riviste di economia in Italia (1700-1900): dai giornali scientifico letterari ai periodici specialistici*. Milano: FrancoAngeli.
- Banfi E. (1886). *Memoria del collegio dei ragionieri presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione, intorno all'ordinamento degli studi di Ragioneria*, Milano: Tip. Bortolotti di Dal Bono e C.
- Banfi E. (1889). L'insufficienza degli istituti tecnici a formare e licenziare i ragionieri. *Bollettino del collegio dei ragionieri di Milano*, 2.
- Banfi E. (1891). Amenità (La donna contabile e i ragionieri). *Bollettino del Collegio dei Ragionieri in Milano*, 14-15-16.
- Bazzocchi Q. (1893). *L'avvenire dipende dalla donna*. Venezia: Stab. Tip. Lit. Dell'emporio.

- Bellini C. (1924). La professione di Ragioniere nella sua secolare tradizione e i tempi nuovi. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 7: 337-342.
- Bellini C. (1924). Le nostre riviste di Ragioneria in questi ultimi cinquant'anni. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 5: 217-220.
- Bergamin M. (2009). L'unità d'Italia e la Ragioneria. *Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale*, 11-12: 611-625.
- Bianchi A. (2011). *Le università nel Mezzogiorno nella storia d'Italia unita 1861-2011*. Bologna: il Mulino.
- Bianchi L., Miotti D., Padovani R., Pellegrini G., Provenzano G. (2011). *150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche*. Relazione SVIMEZ, Camera dei Deputati, 30 maggio, <http://www.svimez.info/volume150/Sessione%2001%20-%20Relazione%2001%20-%20Bianchi%20Miotti%20Padovani%20Pellegrini%20Provenzano.pdf>.
- Bonazzi L. (1909). Opere pie e computi per la Cassa di Previdenza. *Rivista dei ragionieri di Padova*, 3.
- Boncinelli E. (1909). Dei modi di amministrazione delle aziende agricole e contratti agrari. *Rivista di amministrazione e contabilità*, 5.
- Boncinelli E. (1912). Organizzazione e contabilità dei sindacati di assicurazione mutua per gli infortuni degli operai sul lavoro. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 4.
- Botarelli A. (1946). Il contributo dei periodici alla Storia della Ragioneria. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 10-11-12: 157-160.
- Botarelli A. (1946). Per una diretta conoscenza della letteratura ragionieristica italiana. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 5-6-7.
- Cammelli A., Di Francia A. (1996). Studenti, università, professioni 1861-1993. In: M. Malatesta, a cura di, *Storia d'Italia, Annali vol. 19: I professionisti*. Torino: Einaudi.
- Cammelli A., Scalone F. (2001). Donne università e professioni. Il caso dell'ateneo bolognese alla fine dell'Ottocento. *Storia in Lombardia*, 3: 75-111.
- Camodeca R. (2003). Le professioni economiche in Italia dall'ascesa ai problemi della globalizzazione. In: Società italiana di Storia della Ragioneria, *Cultura aziendale e professionale tra passato e futuro, Atti del 7. Congresso nazionale, Bari 5-6 dicembre 2003*. Roma: RIREA.
- Cantagalli A. (1996). La professione del dottore commercialista. In: M. Malatesta (a cura di). *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*. Torino: Einaudi.
- Cantagalli A. (2006). *Il ragioniere commercialista, una storia lunga un secolo 1906-2006*. SUMMA, <http://www.ceprof.unibo.it/saggi.htm>.
- Canziani A. (1987). Sulle premesse metodologiche della rivoluzione zappiana. In: *Saggi di Economia Aziendale per Lino Azzini*. Milano: Giuffrè.
- Canziani A. (1994). Gino Zappa (1879-1960): Accounting Revolutionary. In: Edwards J. R. (ed.), *Twentieth-century accounting thinkers*. London-New York: Routledge.
- Canziani A. (1997). Evoluzione e rivoluzione della Ragioneria italiana fra le due guerre mondiali. In: Società Italiana di Storia della Ragioneria. *Storia della Ragioneria*, 0.
- Cassandro P. E. (1975). Betriebswirtschaftslehre ed Economia Aziendale. *Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale*, 7-8: 243 e ss.
- Castelli G. (1906). *L'insegnamento commerciale in Italia. Brevi note presentate all'8° Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale adunatosi a Milano nel settembre 1906*, vol. 1. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.

- Cattini M., Decleva E., De Maddalena A., Romani M. A. (1992). *Storia di una libera università. L'università commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*. Milano: Giuffrè.
- Ceccherelli A. (1952). *Le funzioni professionali del commercialista (Ragioneria, tecnica, procedura)*. Milano: Casa editrice Dottor Francesco Vallardi.
- Cherubini C. (1923). Discussione preliminare sulle nostre capacità. In: *Atti del secondo congresso nazionale dei Dottori in Scienze Commerciali e Licenziati dalle RR Scuole Superiori di Commercio*. Città di Castello: Tipografia dell'Unione Arti Grafiche.
- Cinquini L. (2005). Corporativismo fascista e studi aziendali negli anni trenta: riflessi nello sviluppo delle dottrine economico-aziendali. In: *Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria*, Roma: RIREA.
- Colli G. C., Greco E. (1934). *Ragioneria applicata alle funzioni del commercialista nell'economia corporativa*. Milano: Casa editrice Dott. Francesco Vallardi.
- Coronella S. (2007). Gli strumenti di diffusione della conoscenza nel periodo aureo della Ragioneria italiana: trattati, dizionari, enciclopedie, riviste e collane. *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 1-2: 101-113.
- Coronella S. (2007). Lo sviluppo della contabilità di Stato nel XIX secolo. *Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale*, 7-8.
- Coronella S. (2009). La storia della Storia della Ragioneria in Italia: le ricerche del XIX secolo. *Contabilità e Cultura Aziendale*, 2.
- Coronella S. (2007). *La Ragioneria in Italia nella seconda metà del XIX secolo. Profili teorici e proposte applicative*. Milano: Giuffrè.
- Dall'alpi D. (1909). La vita scientifica delle riviste Estere. *Rivista di amministrazione e contabilità*, 1.
- Dall'alpi D. (1909). La vita scientifica delle riviste. *Rivista di amministrazione e contabilità*, 7: 49-51.
- Davide P., Vicarelli G., a cura di (1994). *Donne nelle professioni degli uomini*. Milano: FrancoAngeli.
- De Augustinis M. (1836). *Considerazioni economiche sulle solenni esposizioni delle arti e delle industrie, e sulla esposizione napoletana dell'anno 1836*. Napoli: Tip. di R. Manzi.
- De Brun A. (1920). *Le istituzioni filantropiche: le cucine economiche, gli alberghi popolari, le cooperative per le costruzioni delle case operaie e degli enti autonomi municipali*. Torino: UTET.
- De Cozzi L. (1894). Le arti e i mestieri nell'educazione della donna. *La rivista per le signorine*, 2: 56.
- De Giorgio M. (1996). Donne e professioni. In: M. Malatesta, a cura di, *Storia d'Italia, Annali vol. 10: I professionisti*. Torino: Einaudi.
- De Simone E. (2011). Le università in Italia e nel Mezzogiorno al momento dell'Unità. In: Bianchi A., a cura di, *Le università nel Mezzogiorno nella storia d'Italia unita 1861-2011*. Bologna: il Mulino.
- Federazione nazionale delle Associazioni dei dottori in scienze commerciali e antichi allievi dei R.R. istituti superiori di commercio (1920). *Relazione e proposta di legge del deputato Flamingo per l'esercizio pubblico della professione di Dottore in Scienze commerciali*. Torino: Tip. Baravalle e Falconieri.
- Ferruccio F.N. (1909). *Contabilità della piccola e media mezzadria ad uso degli agricoltori*. Padova: Società cooperativa Tipografica.

- Franceschi – Ferraris R. (1978). *L'indagine metodologica in Economia Aziendale*. Milano: Giuffrè.
- Gadea C. (1996). La liberalità delle libere professioni: una questione di genere. In: Malatesta M., a cura di, *Storia d'Italia, Annali vol. 10: I professionisti*, Torino: Einaudi.
- Gambino S. A. (1995). *Contributo alla bibliografia dei periodici siciliani di Ragioneria*. Estr. da: *Annali dell'istituto tecnico Antonio Maria Jaci di Messina*, 5 (1994). 2. Serie. Messina: s.n.
- Gambusera E. (1908). Le donne possono essere iscritte nei collegi legali della Ragioneria?. *Rivista dei Ragionieri*, 2.
- Gualerni G. (1994). *Storia dell'Italia industriale. Dall'Unità alla Seconda Repubblica*. Milano: EtasLibri.
- Kuliscioff A. (1892). Il sentimentalismo nella questione sociale. *Critica sociale*, 9.
- Laurita G. (1984). Comportamenti matrimoniali e mobilità sociale a Napoli. *Quaderni storici*, 56.
- Lenti L. (1964). Gli ottant'anni della Bocconi. *Quaderni della Nuova Antologia*, 31. Firenze: Le Monnier.
- Levi Montalcini, R. (1990). *Elogio dell'imperfezione*. Milano: Garzanti.
- Lipparini F. (2005). *Genere e professioni contabili*. Bologna: Fondazione dei Dottori Commercialisti.
- Luchini E. (1898). Storia della Ragioneria italiana e bibliografia. In: Massa G., a cura di, *La professione del ragioniere*. Milano: Amministrazione del periodico "Il ragioniere".
- Malatesta M., a cura di (2002). *Corpi e professioni tra passato e futuro*. Milano: Giuffrè.
- Marchiaro C. (1913). Dalla pratica e per la pratica. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 11.
- Mari A. (1999). Professioni e ordini liberali in Europa. In: Cassese S., a cura di, *Professioni e ordini professionali in Europa*. Milano: Il Sole 24 Ore.
- Martini M. (1998). Per tutelare gli alti interessi di ordine generale. In: Soresina M., a cura di, *Colletti Bianchi. Ricerche su impiegati, funzionari e tecnici in Italia fra Otto e Novecento*. Milano: FrancoAngeli.
- Masi V. (1924). Signora, non ancella: a proposito di una porta aperta alla Ragioneria pel suo ingresso nelle Università. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 10: 489-493.
- Masi V. (1942). Conserviamo il bel nome italico: Ragioneria. *Rivista Italiana di Ragioneria*, 10-11.
- Massa G. (1884). *La ragioneria alla esposizione nazionale di Torino del 1884*. Novara: Tip. della Rivista di Contabilità.
- Massa G. (1907). *Le funzioni speciali del ragioniere*. Milano: Il Monitore dei Ragionieri.
- Massa G. (1912). Appendice Prima. Cenni sui progressi della Ragioneria dalla fondazione del regno d'Italia ad oggi. In: Massa G., a cura di, *Trattato completo di Ragioneria, Vol. XII, Storia e Bibliografia*. Milano: Il Monitore dei Ragionieri.
- Massa G. (1912). *Trattato completo di Ragioneria*. Milano: Il Monitore dei Ragionieri.
- Mazzei Z. (1911). Per l'aumento delle pensioni ai pensionati. *Rivista dei Ragionieri*, 5.

- Mazzucchelli M. (1899). Mostra di Ragioneria annessa all'Esposizione serica di Como. *Rivista di amministrazione e contabilità*, 4.
- Michellini L. (1999). Il pensiero economico del nazionalismo italiano 1900-1923. In: Michellini L., a cura di, *Liberalismo Nazionalismo Fascismo*. Milano: M&B Publishing.
- Ministero Di Agricoltura Industria E Commercio, Direzione Generale Della Statistica (1901). *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*. Roma: Tip. Nazionale di G. Bertero e C.
- Miozzi E. (1920). Corsi di educazione commerciale per smobilitati. *Il Monitore dei ragionieri*, 4.
- Montanari U. (1918). I provvedimenti pel dopoguerra: la compartecipazione degli operai agli utili e alla proprietà delle aziende. *Rivista di Amministrazione e contabilità*, 5.
- Montesi B. (2002). Donne, professioni, cittadinanza. *Storia e problemi contemporanei*, 31.
- Morelli S. (1861). *La donna e la scienza considerate come soli mezzi atti a risolvere il problema dell'avvenire*. Napoli: Stab. tip. delle belle arti.
- Paolini L. (1910). *Operai! Iscrivetevi da giovani alla cassa nazionale di previdenza*. Imola: Coop. tip. ed. Galeati.
- Pisani E. (1908). Le definizioni della Missione della Ragioneria. *Rivista siciliana di amministrazione e Ragioneria*, 2: 2.
- Queirolo L. (1879). *Elementi di ragioneria. Esposizione teorico pratica secondo il programma governativo da servire per il corso di ragioneria negli istituti industriali professionali*. Torino: Tip. Vaccarino.
- Rapisarda D. (1907). *La contabilità commerciale spiegata al popolo*. Milano: Soc. Ed. Lombardi, Muletti & C.
- Rapisarda D. (1912). Per un grido d'allarme sugli'insegnamenti degli istituti tecnici. *Rivista Italiana di contabilità*, 2: 113.
- Sanguinetti A. (1890). *Rassegna critica della Mostra Speciale di Ragioneria, annessa all'Esposizione Internazionale di macinazione panificazione, Milano 1887*. Parma: Tip. Lit. L. Battei.
- Segre S. (1911). Il diritto di preferenza dei Dottori in Scienze Commerciali alla nomina di Curatore nei fallimenti. In: *Atti del Primo congresso nazionale dei dottori in Scienze Commerciali e Licenziati dalle RR Scuole Superiori di Commercio*. Torino: Tipografia Baravalle e Falconieri.
- Servalli S. (2005). L'evoluzione della professione contabile in Italia e in Francia tra Ottocento e Novecento. In: *Cultura aziendale e professionale fra passato e futuro. Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria*, Bari, 5-6 Dicembre 2003, 2° tomo C-Z, Roma: Casa editrice Rirea, 389 e ss.
- Settembrini L. (1879). *Scritti vari di letteratura, politica e arte*, vol. 1. Napoli: Morano.
- Spertino G., Segrè G. (1922). *L'ordine dei commercialisti*. Città di Castello: Unione Arti Grafiche.
- Strangio D. (2006). Dal Regio Istituto di Studi Commerciali Coloniali e Attuariali di Roma alla Facoltà di Economia e Commercio. In: Cagiano De Azevedo R., *La Facoltà di Economia. Cento anni di storia*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

- Stuart Mill J. (1869). *The Subjection of Women*. Londra: Longmans, Green, Reader & Dyer.
- Tonelli A. (1964). *L'istruzione tecnica e professionale di stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*. Milano: Giuffrè.
- Tousijn W., a cura di (1987). *Le libere professioni in Italia*, Bologna: il Mulino.

FrancoAngeli